

# Economia lavoro

**PRIVATIZZAZIONI. Dini: «Sono soddisfatto delle prenotazioni». Verrà ceduto il 15% del gruppo**

## Eni, prezzi scontati 5.250 lire ad azione Piace all'estero, in Italia meno

Il governo sceglie la cautela. Le azioni Eni saranno cedute al prezzo più basso previsto: 5.250 lire. Lo Stato incasserà 7.000 miliardi invece dei 10.000 attesi. Alla forte domanda degli investitori istituzionali ha fatto riscontro una fredda reazione del pubblico italiano. Si spera in un ripensamento in occasione dell'apertura dell'Opv martedì Dini. «Siamo soddisfatti. È la più grande operazione mai presentata sul mercato»



Lamberto Dini. Sotto, Donati

**GILDO CAMPESATO**  
ROMA. Mezzo pieno o mezzo vuoto. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini sceglie la via del lottimismo. Il collocamento dell'Eni dice: si può ottenere un successo. Eppure non così si può dire dal punto di vista del prezzo reso noto ieri: 5.250 lire per azione, il livello minimo indicato lo scorso 27 ottobre dal Tesoro. La parte alta della forbice (6.000 lire) non è stata minimamente sfiorata. Il prezzo è stato stabilito dopo due settimane di intensi contatti con gli operatori internazionali sulle principali piazze finanziarie.

Al Tesoro ci si è resi conto che a questi prezzi non era il caso di litigare con l'offerta di titoli per venire incontro alle richieste di tutti. Meglio si sono detti tenersi un pacchetto di riserva che verrà utile l'anno prossimo al momento del lancio della seconda e terza tranche. Nel frattempo si spera che il mercato riprenda. Penso nelle distribuzioni di azioni Eni sulle piazze estere saranno privilegiati quegli investitori che garantiscono una presenza di lungo periodo. Saranno così scartate o ridimensionate le proposte degli operatori specializzati in fondi e fuggi. «Siamo arrivati alla conclusione che il prezzo debba essere il prezzo più basso e non cercare di mirare a quello più alto», spiega Dini. «Ciò avrebbe significato accettare una domanda che di qualità inferiore rispetto alla qualità superiore che potremmo avere con il prezzo di 5.250 lire».

**7.000 miliardi di incasso**  
Il titolo Eni ha trovato largo interesse, ma anche scarsa disponibilità ad aprire troppo il portafoglio. E così entreranno in cassa soltanto 7.000 miliardi invece dei 10.000 previsti. Non siamo ai saldi di fine stagione, ma poco ci manca. «L'andamento del mercato borsistico non consentiva di pensare a comportamenti aggressivi da parte del venditore», spiega il ministro del Bilancio Raniero Masera. Al Tesoro si sperava in meglio ma ci si consola. «Anche così è la più grande operazione di privatizzazione mai realizzata», osserva Dini. Per gli investitori comunque è una buona notizia: pagano meno ora e assicurano un investimento più redditizio. Se l'anticipata politica di dividendi non verrà confermata.

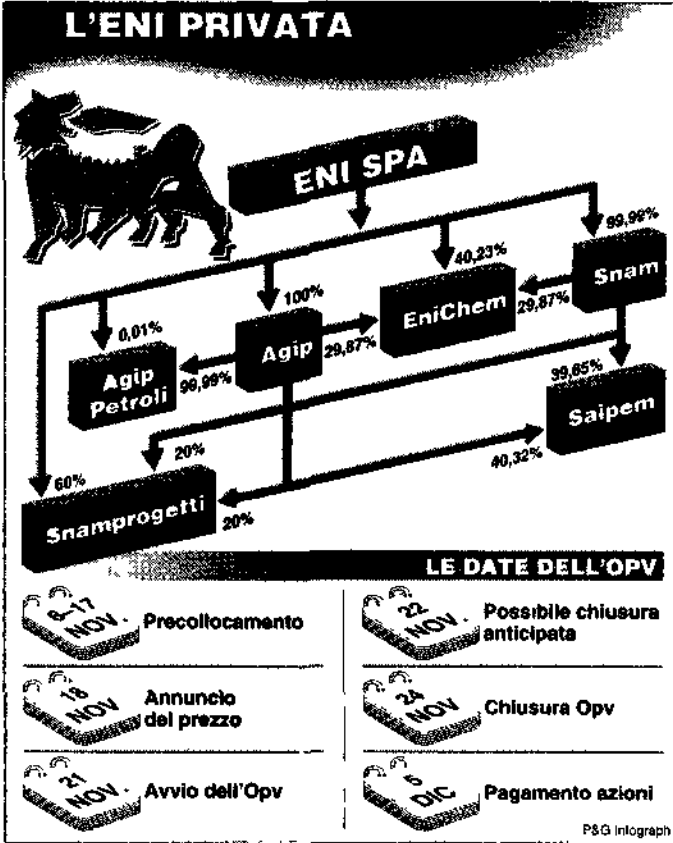
«Vi è stato un grosso apprezzamento di qualità della società», commenta Dini riferendosi alle richieste venute dagli investitori istituzionali italiani e stranieri in effetti sui mercati internazionali. «Cane a sei zampe», ha fatto il pieno di richieste. «È stato prenotato quasi un miliardo e mezzo di azioni di fronte ad una disponibilità di appena un miliardo. Nei fatti però ne verranno cedute soltanto 750.000».

In Italia, tuttavia, la realtà si è rivelata nettamente inferiore alle aspettative. Ai piccoli investitori era stato riservato un pacchetto di azioni variabile tra i 400.000 ed un milione. Ne sono state prenotate appena 330.000. Decisa mente un insuccesso anche se Dini non sembra farsi un cruccio. «Sono livelli qualitativamente soddisfacenti perché le vere opzioni si manifestano attraverso i fondi pensione e d'investimento. Sono questi che gestiscono la ricchezza del paese», afferma il presidente del consiglio riferendosi alla responsabilità mostrata dagli investitori istituzionali italiani. La loro domanda è stata doppia del previsto.

Il basso livello di prezzo reso noto ieri però potrebbe invogliare gli investitori italiani storici e futuri a recarsi ai borsini nei prossimi giorni.

Domani è il momento del ripescaggio per chi ha prenotato ma vuol annullare tutto. Da martedì fino a venerdì prossimo (salvo chiusura anticipata) scatterà l'offerta pubblica di acquisto. Per martedì 28 appuntamento per la quotazione in un contropartita alle Borse di Milano, Londra e New York. Visto il prezzo al Tesoro sono convinti di riuscire a piazzare durable Opv un bel po' di titoli in più rispetto a quelli prenotati, almeno 450.000 mila oltre alla cosiddetta green shoe, una quota di riserva del 15%. Alla fine dovrebbe finire sul mercato circa il 15% del capitale Eni.

**Scarsi entusiasmi**  
Discreta accoglienza, ma senza troppi entusiasmi tra i lavoratori di Eni. Hanno opzionato quasi 50.000 delle 330.000 azioni prenotate in Italia circa il 15%. Un quinto degli aderenti alla prenotazione sono dipendenti del cane a sei zampe. Tra gli investitori c'è soddisfazione. «Questo livello di prezzo e una garanzia di successo», commenta Michael Pacifici, analista della James Capel Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa di Intesa, invece soffermarsi sulla limitata adesione del pubblico italiano. «Un risultato non del tutto esaltante».



## Per Consob e Bankitalia servono più controlli su gruppi e conglomerati

Per contrastare la scarsa trasparenza all'interno dei gruppi e tutelare gli azionisti, la Consob chiede alle società quotate di mantenere la propria autonomia con un più incisivo funzionamento dei meccanismi di controllo interno, dagli amministratori al collegio sindacale. L'invito, accompagnato anche ad una critica del ruolo troppo spesso insufficiente dei vari organi delle società, è stato rivolto ieri dal presidente della Consob Enzo Berlanda, intervenuto a Venezia al convegno internazionale sui gruppi di società. Per Berlanda le società presenti a Piazza Affari devono prevenire il rischio di diventare a «sovranità limitata», subordinando il proprio interesse, e quindi i diritti degli azionisti, a quello non sempre coincidente del gruppo, la cui identità, tra l'altro, è spesso sfuggente. Il vicedirettore della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa, ha posto invece l'attenzione sul «conglomerato finanziario», le nuove realtà che sposano finanza, banca e assicurazione. Queste forme di aggregazione, a suo parere, pongono l'esigenza di nuove forme di controllo che dovranno essere efficaci ma che non dovranno tuttavia sfocciare «la possibilità di sperimentare nuove attività e forme di relazione fra imprese finanziarie». Il commissario Ugo Mario Monti, concludendo il convegno, ha sottolineato che «bisognerebbe prevedere per i gruppi un quadro giuridico in cui certi comportamenti, in deroga al diritto societario, ma necessari per soddisfare un interesse del gruppo, venissero legalizzati. Nello stesso tempo però dovrebbero essere stabilite norme di protezione a favore degli azionisti di minoranza e dei creditori». «La trasparenza delle operazioni infragruppo dovrebbe essere rafforzata attraverso adeguate procedure che ne assicurino la pubblicità e imponendo un controllo più efficace della gestione societaria».

## FINMECCANICA. Il presidente dell'Iri: «Assetto industriale da cambiare»

### È guerra tra Tedeschi e Fabiani

ROMA. Tra Finmeccanica ed Iri scoppia la guerra di giornali. Venerdì scorso il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani, ha invitato a colazione i rappresentanti di un ristretto numero di testate. Motivo dell'incontro: cercare di orientare un movimento di opinione contro il progetto dell'Iri di privatizzare Finmeccanica a spicci e bocconi. Una decisione che suonerebbe come la campana a morto di una strategia portata avanti da anni e culminata con la quotazione in Borsa sotto il marchio Finmeccanica del blocco Ansaldo Elmaglioli-Alenia. Ma anche un progetto destinato ad assumere il significato di una confessione del fallimento di Fabiani che si trova a gestire un gruppo che se di recente ha messo a segno un acquisto come quello della tedesca Hartmann & Braun, presenta tuttavia una situazione finanziaria «squilibrata» che preoccupa lo stesso ministro

dell'Industria Alberto Clò. Straziato per il pressing di Fabiani sulla guida, Tedeschi ha risposto da parte la proverbial cautela che alcuni ritengono impaccio. Ha preso carta e penna ed ha scritto una lunga lettera ad un quotidiano. Ufficialmente per smentire che ci sia alcun disegno di tagliare il salame Finmeccanica in tante fottine. In realtà per confermare come l'attuale assetto industriale della holding delle tecnologie non piaccia a Via Veneto. Tanto che si sta pensando a sistemazioni alternative. Che non si tratti soltanto di vaghi pensieri lo dimostra il fatto che Tedeschi ha incaricato una società di consulenza, la McKinsey & Co. di guidare a fondo l'impero di Fabiani e di presentargli le alternative. La «cura» dovrebbe essere pronta nel giro di un mese. Si avvera a proporre quel «progetto spezzato» (armamento in mano pubblica, il resto ceduto a pezzi) che Te-

deschi aveva proposto salvo poi accantonarlo un paio di mesi fa al consiglio di amministrazione dell'Iri.

Il presidente della società che ha sede a Via Veneto nega di punto in bianco uno smembramento di Finmeccanica. Tuttavia osserva «non c'è un principio di assoluta immobilità della struttura attuale, ma non considerare opportune strategie industriali che essendo radicate nella realtà possono determinare un ritorno dei valori per i singoli settori e per l'insieme». Si tratta dunque sottolinea Tedeschi di un «progetto industriale e non finanziario». Però puntualizza esso deve mirare al «perseguimento dell'obiettivo della privatizzazione». Tedeschi non lo dice ma la sua preoccupazione è chiara: con gli attuali livelli di redditività, il collocamento sul mercato della quota di maggioranza oggi detenuta dal-

l'Iri non appare agevole. Scorporare il business meno redditizio o trovare dei partners per altri settori potrebbe servire a creare condizioni più favorevoli alla dismissione del gruppo.

La querelle dello spezzatino scoppia tra Iri e Finmeccanica a preoccupa le organizzazioni sindacali. «Il destino del più grande gruppo pubblico manifatturiero è incerto», lamentano i metalmeccanici, ma chiedono l'apertura di un confronto nazionale con Finmeccanica e governo. Fim, Fiom e Uil ribadiscono la loro contrarietà a qualsiasi vendita a pezzi. Chiedono al contrario di «consolidare le aziende che per le grandi risorse professionali e tecnologiche danno valore e peso industriali a Finmeccanica pubblica o privata che sia. Bisogna discutere di costi, concrete e non del futuro di alcuni board».

## Monopoli di Stato Commissario in arrivo E l'azienda si riorganizza

ROMA. Sulle sigarette italiane, si comincia la scorta «Monopoli di Stato». A sostituirla sarà un sigillo Enis e indicherà che la vecchia azienda dei Monopoli, dopo restituita in patria, ha intrapreso la strada che la porterà a trasformarsi nella struttura privatistica di Spa. Enis è infatti il nome che viene dato al futuro Iri. Monopoli di Stato da una bozza di disegno di legge messa a punto dal ministero delle Finanze che modificherà a fondo l'attuale assetto organizzativo di Monopoli di Stato. Il nuovo è dato per annunciato da ambienti politici. Un commissario sarà chiamato alla guida del nuovo ente che manterrà la struttura industriale dei Monopoli, lasciando la gestione degli affari e delle lotterie ad un apposita struttura del ministero delle Finanze. La proposta di trasformazione dei Monopoli di Stato è stata esaminata da una commissione ristretta composta dai parlamentari di tutti i gruppi. Anche se rimane ancora alcuni punti aperti da definire, i parlamentari hanno mostrato un'ampia adesione sulla necessità di procedere rapidamente alla trasformazione dell'attuale azienda.

## Nuovo terremoto ai vertici della Rizzoli. Domani i cda Gemina e Rcs sulla situazione patrimoniale Rcs quotidiani, Donati lascia la direzione

Alberto Donati lascia il prossimo 31 dicembre l'incarico di direttore generale della divisione quotidiani della Rcs. La notizia diffusa ieri con un comunicato: «Una decisione in linea con il programma concordato con la società nella prima parte dell'anno». L'abbandono di Donati sembra però destinato a gettare nuove ombre sul futuro della Rizzoli. Domani riunione dei cda Gemina e Rcs. Al centro la situazione economica e patrimoniale del gruppo.



ANGELO FACCINETTO

MILANO. Alberto Donati lascia il 31 dicembre non sarà più direttore generale del settore quotidiani della Rcs. L'unico del gruppo ad procedere con il vento favorevole che sta lassù. Il tempo è la decisione è stata comunicata dallo stesso Donati nel pomeriggio di venerdì oltre che il vertice con i cda di Gemina e Rcs. La notizia è stata pubblicata sulla testata del gruppo alla casa Ades, pubblicamente notizia dell'abbandono di Donati è stata invece nel la mattina di venerdì. Un comunicato del gruppo Poche righe: «Alberto Donati ha deciso di lasciare il prossimo 31 dicembre 1995 l'incarico di direttore generale della divisione quotidiani della Rcs. È in linea con il programma concordato con la società nella prima parte dell'anno». Sono gli ultimi del 1995. Donati di qui e nelle

spiegamento delle sue funzioni in stretto coordinamento con Claudio Clò, direttore generale della Rcs Editori Spa, assumendo anche nel prossimo gli eventuali supporti e collaborazioni che potranno essere richieste».

**Le ipotesi**  
Ma perché queste abbandonazioni? Il settore quotidiani è in un momento di crisi. Un andamento positivo all'interno di un gruppo con un deficit da coprire? Effettivamente, dicono i giornali, le quotazioni non si parlano, anche se nel corso del incontro con Clò e Rcs il manager non avrebbe mai osato la presenza di disdetti con Lorenzo Folli. Dal resto, il suo stato personale, abbandonato in Rizzoli, è un po' da tempo. Anche perché prima di passare ai quotidiani di

si è chi pensa che dimettendosi Donati ha forse semplicemente evitato di venire dimesso.

Ma l'addio a Rizzoli porta anche a rendere più improbabili le candidature di Donati, reduce dall'aver concluso nella veste di capo delegazione della Federazione degli editori le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti alla guida della stessa Rcs, una cosa che non aveva fatto mistero di non voler aspirare.

**La riunione del Cda Rcs**  
Quel che è certo, comunque, è che l'annuncio del prelievo di Donati dalla Rcs è stato un abbandono di Donati, cioè proprio alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione della Rizzoli. Il programma per il pomeriggio dovrebbe concludere l'esame della situazione patrimoniale aggiornata dopo l'acquisto di 276 miliardi emessa nel primo semestre dell'esercizio in corso e circa 180 miliardi di passività registrate nel 94. Perché che si tratti di soprattutto delle aree di crisi, è deciso e in vista, ma non è per dire, si sono riflesse anche sui conti di Gemina. La società, controllata e sono state responsabili il merito in parte di il voto di liquidazione. Soprattutto, annunciato il giorno dopo, il mezzo di soluzione. Sempre domani il consiglio di

amministrazione potrebbe già in dicare anche il nuovo direttore generale del settore quotidiani a succedere a Donati potrebbe essere lo stesso Claudio Clò.

**Lo smembramento Rcs**  
Venerdì mattina la Rcs Editori ha annunciato ufficialmente ai sindacati l'intenzione di vendere l'Iri per 106 miliardi di perdite nel '95 secondo il piano di ristrutturazione dell'azienda. Ad acquistare sarà il Focus Editoriale. Il 15 di Luglio Rossi Vittorio Parini Renato Fini. Anche se la procedura per la loro cessione non sarà semplice in quanto l'Iri è proprietà di Pirelli ed altre imprese specializzate che non soltanto rifiuto di Rizzoli, ma anche di Clò e di Rcs. Il presidente di Rcs, Antonio Clò, è stato il primo a dire: «Non è un caso che l'Iri sia stata acquistata anche da Clò e da Fini».

Con il piano di liquidazione, si apre il periodo della Rcs Editori.

Con il piano di liquidazione, si apre il periodo della Rcs Editori.

CONVEGNO NAZIONALE FNIE CGIL

**L'OBIETTIVO QUALITÀ NELLA GESTIONE DEI SERVIZI A RETE**

Roma, 23 Novembre 1995  
Centro Congressi Cavotti - Via Cavotti, 50

**Programma**

13.00  
Relazione di Andrea Amaro segretario generale FNIE  
14.00  
Convegno: «Zona di Anna Casperini segretario nazionale Federconsorzi. Le direttive Cee e le nuove sfide operative» con la partecipazione di  
14.30  
Convegno: «Zona di Augusto Venanzetti segretario CGIAA di Mestre. La nuova arte del servizio al cliente e il cliente»  
15.30  
Convegno: «Zona di Giuseppe Ciolla segretario nazionale Univas. La nuova arte del servizio al cliente e il cliente»  
16.30  
Convegno: «Zona di Daniele Cerri segretario nazionale FNIE. La nuova arte del servizio al cliente e il cliente»  
17.30  
Convegno: «Zona di Alfonso Grandi segretario generale di Banca